



Il comandante della "Serenissima", capitano NATALE PALLI, caduto dopo aver superato il Monte Bianco.



Il mistero, pesante, angoscioso, sulla sorte del condottiero della « Serenissima » si è diradato subito. Gli elementi hanno vinto l'eroe che solo ha lottato negli spazi turbinosi di tempesta. Nessuno conoscerà mai le vicende tragiche della lotta nella quale è stato vinto l'uomo più popolare — dopo Francesco Baracca — dell'aviazione militare italiana. Le notizie che giungono da varie parti e da differenti fonti sono frammentarie e contraddittorie. Tentiamo di ricostruire alla meglio questo tragico episodio che si aggiunge al martirologio dell'aviazione, che, prima di diventare una sicura conquista della civiltà, miete vittime nobilissime.

Il raid Padova-Parigi, Parigi-Roma fu preparato in pochi giorni. Era un atto di audacia e doveva — e poteva! — costituire un'affermazione superba della nostra aviazione. Con Natale Palli era vincolato nell'impresa il tenente Ferrarin.

Francesco Ferrarin ed il Palli erano partiti la mattina del 20 corrente verso le 6 dal campo di San Pelagio.

Il capitano Palli su di un monoposto S. V. A.; il Ferrarin su di un biposto S. V. A. con un motorista come passeggero. Il cielo era limpidissimo. Si erano prefissi di tenere una quota di 4500 metri, cercando di valicare il Monte Bianco, alla destra della cresta principale. Dopo un tratto di viaggio il Ferrarin perse di vista l'apparecchio del capitano Palli. Poco dopo Aosta il Ferrarin fu avvolto da un banco di nubi; quando ne fu uscito si trovò ad una distanza di circa 500 metri il massiccio centrale del Monte Bianco. Una bufera enorme, con tormenta, non gli permise di elevarsi, nel breve tratto, al di sopra del massiccio. Allora il Ferrarin, con abile manovra, fece « dietro front » e prese la via del ritorno, senza mai vedere l'apparecchio del capitano Palli. Alle 10,30 il Ferrarin atterrava a San Pelagio.

Ed il capitano Palli? Nessuno potrà raccontare la lotta ch'egli impegnò con gli elementi; ma essi ebbero sulla forza dell'uomo una eccessiva prevalenza, tanto da abbattere uno dei più forti dominatori del cielo.

Non si poté avere notizia della sua sorte che un pomeriggio più tardi. I valigiani della Val d'Aosta avevano detto che era parso loro di sentire il rumore di un aeroplano sul cielo di Chambave.

Ma doveva essere l'apparecchio del tenente Ferrarin che ritornava.

Palli era passato sul Monte Bianco. Il biondo condottiero della « Serenissima » — attratto dalla tempesta — aveva voluto e aveva saputo vincerla. Il suo cadavere è stato infatti rinvenuto sul versante francese.

Due gendarmi francesi, che ne facevano ricerche, lo hanno trovato presso *Bourg Saint-Maurice*. Solo, nella neve. Dell'apparecchio nessuna traccia.

La località dov'è caduto l'eroe è nella Savoia, tra il Mont Lavenzan e il Mont Lervignais, sulla direttrice Aosta-Chambéry.

La salma fu amorevolmente composta e alcuni montanari la trasportarono al cimitero di Saint-Foix, un piccolo villaggio nella valle d'Isère.

*
**

Natale Palli, caro a parenti ed amici sotto il semplice nome di *Natal*, era noto al gran pubblico soprattutto per il volo compiuto il 9 agosto dell'altro anno su Vienna, quando egli aveva appena ventitré anni. Di quel volo, in cui egli fu il pilota di D'Annunzio e la guida aerea degli otto suoi compagni, egli stesso narò le vicende e le emozioni.

Come aviatore compiette prodigi. Autore di 140 ricognizioni in tre anni, da quando all'inizio della guerra entrò nella quinta arma, fino a quando meditò ed eseguì con D'Annunzio la trasvolata sulla capitale austriaca, il Palli nel febbraio dell'altro anno si distinse particolarmente in un'impresa solitaria e fortunatissima, attaccando e percuotendo da 400 metri d'altezza la stazione di Innsbruck. Nel maggio successivo passò poi per otto ore « in rivista », come egli diceva sorridendo, la costa dalmata. E nel luglio partecipò alla grande azione di dirigibili e di apparecchi navali e terrestri contro Pola, sempre eludendo il destino in circostanze temerarie.

Parlando dell'impresa di Vienna, l'« aquilotto » confessava con gran semplicità che la sua ormai vecchia esperienza del volo gli aveva impedito di avere alcun timore, alcun dubbio o esitazione sull'esito del viaggio, ciò che gli aveva diminuito l'emozione nell'intraprenderlo e la gioia nel compirlo. « Ero sicuro di me

e del mio velivolo » dichiarò. Ma, tuttavia, ho tremato in principio d'una cosa, della responsabilità di portare sul mio apparecchio D'Annunzio. Era per me un carico morale immenso ».

« L'aquila infallibile dagli occhi chiari », così lo ha definito Gabriele D'Annunzio. I suoi compagni lo chiamavano il « piccione viaggiatore », la « stella polare », per il suo straordinario senso di orientamento.

Nel 1916 compie tre voli su Bolzano; al principio del 1918 organizza le sezioni di « Sva ». È instancabile. non conosce riposo, non vede ostacoli. Il suo motto deve essere: « Sempre più oltre! ». Ecco le sue più belle imprese:

Il 20 febbraio 1918 compiva il « raid » Trento-Bolzano-Innsbruck e ritorno per lo Stelvio: Km. 500 senza scalo, in tre ore.

Il 12 maggio 1918 compiva il « raid » Brindisi, Cattaro, Cettigne, Scutari, Durazzo, Valona e Brindisi: Km. 750, con scalo a Valona.

Il 1° giugno 1918 compiva il « raid » Iesi, Zara, Sebenico, Spalato, Metkovic, Gargano e Iesi: Km. 1000 senza scalo, attraversando il medio e il basso Adriatico.

Il 30 giugno 1918 compiva una ricognizione su Pola, per prepararne il bombardamento. Fotografa il porto nemico, fra un terribile fuoco di sbarramento, a 1000 metri d'altezza. Questa avventura minaccia di essere l'ultima sua. Col motore colpito, non sapendo se la sorte può essergli propizia, preferisce lanciarsi in mare anziché darsi prigioniero. La fortuna lo aiuta. A stento, mantenendosi appena in equilibrio, raggiunge miracolosamente Venezia ed è salvo.

Il 18 luglio compie la Padova-Pola-Istria-Trieste.

Il 9 agosto è pilota di D'Annunzio nel « raid » su Vienna.

Il 16 agosto compie la Bolzano-Bresanone-Innsbruck e ritorno.

Nel settembre attraversa le Alpi e porta D'Annunzio sui campi della Champagne e ritorna a Venezia, attraversando un'altra volta le Alpi.

Al principio di ottobre compie la Padova-Lienz-Bruneck-Franzenfeste e ritorno.

Una carriera eroica: e una fine terribilmente epica!